

Gv 8,21-30
Martedì della Quinta Settimana di Quaresima
8 aprile 2025

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Gv 8,21-30

**I peccato è ciò che blocca la vita,
Cristo è ciò che le dà profondità**

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati».

Morire nei propri peccati è un'immagine chiara che spiega il concetto di rimanere impantanati, bloccati nelle cose che si vivono.

Il peccato è ciò che blocca la vita, e molto spesso proprio in questa esperienza di blocco la vita comincia ad assomigliare a un pantano d'acqua che non trovando acqua di ricambio comincia a diventare marcia.

L'infelicità è vita andata a male.

Ciò accade quando viviamo solo in un'unica dimensione che è quella di questo mondo.

Gesù è venuto a darci non solo altezza e larghezza alla vita ma soprattutto profondità.

La vita in Cristo è ciò che dà spessore, profondità alla vita.

Quando manchiamo di questa terza dimensione tutto risulta piatto e proprio perché è così non riesce più a farci sentire vivi.

Siamo appunto morti in ciò che ci mortifica.

Come si fa ad uscire da questo pantano?

Cos'è che ci salva?

È la Croce di Cristo:

“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo”.

Nelle sibilline parole di Gesù ci sono due cose che non possiamo trascurare: da una parte l'esperienza dell'innalzamento coincide con la sua morte in croce, cioè con l'esperienza di dare la vita per ciascuno di noi.

Soltanto quando ci lasciamo raggiungere dal mistero di questo amore allora la nostra vita riprende a scorrere, esattamente come capita a una persona che vive una cosa difficile ma se si sente amata riesce ad andare avanti.

La seconda caratteristica è nell'esorcismo della solitudine, vera causa della nostra infelicità.

Gesù dice: *“Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo”.*

Quando ci si sente soli invece tutto diventa insormontabile.

Gesù è venuto a distruggere la nostra radicale solitudine.

Noi non siamo veramente soli mai.

Questa è la vita eterna.

**"É la forza di una relazione affidabile,
che rende affidabile la vita stessa"**

«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

Può risultare difficile per gli ascoltatori di Gesù comprendere fino in fondo la portata di queste parole.

In pratica Gesù sta dicendo loro che nel momento in cui sembrerà più sconfitto e perdente Egli eserciterà di più il suo potere, perché il suo potere è sapere di essere nelle mani di Suo Padre.

Chissà se anche noi sentiamo questa stessa forza, cioè se sentiamo di essere nelle mani di Qualcuno che ci ama.

Infatti se sai che la tua vita è nelle mani di Qualcuno che ti ama, allora importa poco se vinci o perdi, se va bene o se va male, se rimani vivo o muori, perché qualunque cosa accadrà nessuno potrà toglierti quelle mani, quell'appartenenza, quella forza.

La forza della fede non è in un superpotere, ma è la forza di una relazione affidabile che rende la vita stessa affidabile.

È la forza di una relazione che ti fa accogliere tutto, anche ciò che della vita vorremmo scartare come la debolezza e il dolore.

Gesù muore apparentemente solo sulla Croce.

Umanamente sente fino in fondo questa solitudine, ma fino alla fine continua a fidarsi di Suo Padre.

È questo il vero inizio della resurrezione, questo atto di fiducia radicale, tirato fino alle più estreme conseguenze.

Nella relazione col Padre siamo davvero noi stessi, amati e salvati

*La fede non è un pensiero,
ma un rapporto vivo e presente col Padre che ci chiede di arrenderci al suo amore.*

Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati.

Morire nel proprio peccato è un po' come cadere nelle sabbie mobili e pensare di potersi tirare fuori da soli.

Soltanto qualcuno da fuori quelle sabbie può salvarci.

La fede non è semplicemente credere che Dio esiste ma è lasciarsi salvare da Lui.

Molte volte pensiamo alla fede più come un fatto intellettuale che come qualcosa di esistenziale, concreto, appunto che ci salva la vita.

Ma la fede non è un'interpretazione della vita, ma un fatto che la cambia.

Gesù, nel vangelo di oggi, ci dice il suo segreto:

Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”.

È la relazione con il Padre che rende Gesù capace di vivere fino in fondo la sua missione.

Il nostro inferno molto spesso è la solitudine, mentre la nostra salvezza la sperimentiamo sempre in un legame.

La fede è sapere di non essere soli, è avere l'interiore certezza di sapersi di Qualcuno, di sentirsi presi a cuore, amati, fino al punto di essere considerati un valido motivo per cui offrire la propria vita.

Gesù ha dato la vita per noi, quale altro argomento convincente vogliamo ancora per esserne convinti?

Dovremmo imparare a smettere di ricercare rassicurazioni per arrenderci all'evidenza di questo amore che ha dato se stesso per noi.

Smetti di vivere contando solo su te stesso: rischi di affogare

*C'è una cosa peggiore dei peccati, è la solitudine che crea la nostra superbia.
È la solitudine di chi dice: “non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me”.*

Credo che quando **una persona si trova alla fine della propria vita** e se ne accorge, allora il tenore delle sue **parole** comincia ad avere una **profondità inaspettata**. Chi gli è accanto sente quanto possano essere vere quelle parole ma non le comprende fino in fondo. Ci vuole sempre molto tempo a capire cosa volevano dire queste persone in quel momento.

“Smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi”

Così è per Gesù nel vangelo di oggi.

Sono parole infuocate, cariche di un senso nascosto che intuisce essere vere ma che non comprendi subito dove ti vogliono condurre:

Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati.

Sembra l'accorato appello di uno che dice: **smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi**.

E forse questo è vero.

C'è una cosa peggiore dei peccati, è **la solitudine che crea la nostra superbia**.

È la solitudine di chi dice “non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me”.

Non ci si salva da soli

Un credente, ma ancor prima un uomo, è uno che ha **l'umiltà di capire che non ci si salva da soli**, e non si riesce a salvare quasi niente della nostra vita se qualcuno non irrompe in quella nostra solitudine e ci aiuta.

L'apertura a Dio è innanzitutto uno squarcio inferto alla nostra autosufficienza, è una finestra spalancata in una stanza dove l'aria ormai è irrespirabile.

Tutto il Vangelo è la buona notizia che in verità non siamo soli, e che una libertà vissuta nella solitudine non è libertà ma inferno, perché la gioia, come il dolore, la bellezza, come le cose difficili sono davvero vivibili solo a patto che tu abbia qualcuno con cui condividere ciò che ti accade.

Ci condanniamo all'inferno da soli

Siamo strutturalmente dipendenti dall'altro, ma di una dipendenza che dovrebbe produrre libertà non galera.

Ma noi **per paura di rimanere prigionieri di relazioni sbagliate ci condanniamo all'inferno da soli**.

All'inferno non c'è nessuna buona compagnia perché l'unica compagnia sarà il disprezzo che proveremo per noi stessi.

Senza la Croce rimaniamo impantanati e soli

*L'innalzamento più grande di Gesù è la sua morte in croce,
in questo mistero c'è tutto l'amore
che dà pienezza e profondità alla nostra vita ora.*

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati».

Morire nei propri peccati è un'immagine chiara che spiega il concetto di **rimanere impantanati, bloccati nelle cose che si vivono**.

Il peccato è ciò che blocca la vita, e molto spesso proprio in questa esperienza di blocco la vita comincia ad assomigliare a un pantano d'acqua che non trovando acqua di ricambio comincia a diventare marcia.

L'infelicità è vita andata a male.

Ciò accade quando viviamo solo in un'unica dimensione che è quella di questo mondo. Gesù è venuto a darci non solo altezza e larghezza alla vita ma soprattutto profondità.

La vita in Cristo è ciò che dà spessore, profondità alla vita.

Quando manchiamo di questa terza dimensione tutto risulta piatto e proprio perché è così non riesce più a farci sentire vivi.

Siamo appunto morti in ciò che ci mortifica.

Come si fa ad uscire da questo pantano?

Cos'è che ci salva?

È la Croce di Cristo:

«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo».

Nelle sibilline parole di Gesù ci sono due cose che non possiamo trascurare: da una parte l'esperienza dell'**innalzamento coincide con la sua morte in croce**, cioè con l'esperienza di dare la vita per ciascuno di noi.

Soltanto quando ci lasciamo raggiungere dal mistero di questo amore allora la nostra vita riprende a scorrere, esattamente come capita a una persona che vive una cosa difficile ma se si sente amata riesce ad andare avanti.

La seconda caratteristica è nell'esorcismo della solitudine, vera causa della nostra infelicità.

Gesù dice: "Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo".

Quando ci si sente soli invece tutto diventa insormontabile.

Gesù è venuto a distruggere la nostra radicale solitudine.

Noi non siamo veramente soli mai. Questa è la vita eterna.

La morte di Cristo in croce ci mostra cosa significa amare davvero!

*La sua morte in croce non è messa lì per farci venire sensi di colpa
ma mostrarci quanto siamo amati
e a quale amore siamo chiamati tutti.*

“Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui». Non capirono che egli parlava loro del Padre”.

La gente che sta discutendo con Gesù nel Vangelo di oggi non è proprio ben intenzionata. Eppure provo per loro un grande senso di compassione.

È proprio perché non hanno conosciuto veramente l'amore che fraintendono Gesù.

È sempre molto difficile per chi non ha fatto un'esperienza capire chi dice di averla fatta.

La fede nasce dalla fiducia nell'esistenza di un'esperienza di cui in realtà personalmente nessuno di noi sa nulla.

È un po' come dire che bisogna accordare fiducia all'amore prima ancora di farne esperienza, perché se si decide che non esiste e basta, allora difficilmente avremo l'atteggiamento giusto per incontrarlo.

“Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite»”.

È nell'esperienza di vederlo crocifisso che avremo finalmente chiara l'idea di cosa significa amare.

La sua morte in croce non è messa lì per farci venire sensi di colpa ma **per farci capire quanto siamo amati e a che amore siamo chiamati tutti.**

Anche noi infatti nel saperci amati fino a vedere che qualcuno dà la vita per noi, non possiamo non capire che l'amore con cui dovremmo **amare è tale solo se sa dare la vita.**

Se non vuoi dare la vita per ciò che ami allora significa che non stai amando veramente.

“A queste sue parole, molti credettero in lui”.

E non si fa fatica a capire il perché molti gli credono. Si può non credere a Chi ama così?

Si può non credere a Chi si fida talmente tanto del Padre fino al punto da rischiare tutto?

Gesù non è un fanatico religioso, è un figlio amato.

E chi si sente amato può sempre fare qualcosa di grande.

**Smetti di vivere da solo,
la buona novella è una compagnia verso la salvezza**

*Il credente sa che non ci si salva da soli,
occorre aprire una finestra
quando l'aria nella propria stanza solitaria si fa irrespirabile*

Mi è capitato spesso di stare accanto a persone che si trovavano a un passo dalla morte.

Gente che poco dopo avrebbe concluso la propria esistenza.

Molti di loro trovandosi così vicini alla fine (o all'inizio), cominciano a fare discorsi che percepisci essere profondissimi, veri, densi ma non comprensibili immediatamente da te che li ascolti.

Di questo tenore sono le parole che Gesù pronuncia nel Vangelo di oggi.

Sono parole infuocate, cariche di un senso nascosto che intuisce essere vere ma che non comprendi subito dove ti vogliono condurre:

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Sembra l'accorato appello di uno che dice: **smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi.**

E forse questo è vero. C'è una cosa peggiore dei peccati, è la solitudine che crea la nostra superbia.

È la solitudine di chi dice "non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me".

Un credente, ma ancor prima un uomo, è uno che ha l'umiltà di capire che non ci si salva da soli, e non si riesce a salvare quasi niente della nostra vita se qualcuno non irrompe in quella nostra solitudine e ci aiuta.

L'apertura a Dio è innanzitutto uno squarcio inferto alla nostra autosufficienza, è una finestra spalancata in una stanza dove l'aria ormai è irrespirabile.

Tutto il Vangelo è la buona notizia che in verità non siamo soli, e che una libertà vissuta nella solitudine non è libertà ma inferno, perché la gioia, come il dolore, la bellezza, come le cose difficili sono davvero vivibili solo a patto che tu abbia qualcuno con cui condividere ciò che ti accade.

Siamo strutturalmente dipendenti dall'altro, ma di una dipendenza che dovrebbe produrre libertà non galera.

Ma noi per paura di rimanere prigionieri di relazioni sbagliate ci condanniamo all'inferno da soli.

All'inferno non c'è nessuna buona compagnia perché l'unica compagnia sarà il disprezzo che proveremo per noi stessi.